

CHIARA SARACENO

«Non chiamiamolo reddito di cittadinanza»



■■■ Intervista alla sociologa Chiara Saraceno: «Contro i poveri è usato un linguaggio indecente. Non sono fannulloni che stanno sul divano. Sono persone che hanno diritti fondamentali. Sono necessari un reddito di base, salari dignitosi e una vera riforma del Welfare».

ROBERTO CICCARELLIA PAGINA 3

mettere d'accordo venti regioni, e le province, che hanno in segnanti di ruolo che li avrebbero man mano le politiche del lavoro; i comuni, l'Inps, le agenzie interrinali, gli enti bilaterali. Tutto ne» diano per scontato che i posti intermediati da due piattaforme digitali. È un'idea astratta: per trovare un lavoro. Così i po basta una «app» e tutto viene rivoltato: meno cittadini solto. È come se non avessero degli altri e in cambio dell'assidea delle difficoltà in campo. Con questa fretta palingenetica di fare cose nuove, che nuove non sono, e di farle prima delle elezioni europee, si rischia invece di perdere un'occasione d'oro.

In Germania ci sono 110 mila persone assunte nei «job center». In Italia sono state annunciate le 4 mila assunzioni dei «navigatori» che si aggiungeranno agli 8 mila impiegati dei centri dell'impiego. Basterà 8 ore a settimana per gli enti locali? Si rischia di sostituire i lavoratori con contratto?

L'unica cosa certa oggi è che ci saranno 4 mila posti in più, sia pure precari. È una storia anti-contenuto. Piuttosto temo che ca: l'assistenza produce lavoro siano corvée del lavoro, un voto per chi lavora nell'assistenza. È lontanato obbligatorio che si sacrosanto che i centri per l'im piego siano riformati, ma allo- facciamolo seriamente. Ancora una volta si preferisce quando siamo pronti. Non im provvisiamo con persone che, la libertà di partecipare e di coluna volta assunte, ed è da capire quando, dovranno essere formate a svolgere un lavoro complesso come quello sociale.

Cosa pensa dell'obbligo ad accettare lavori a 100, 250 km e poi su tutto il territorio nazionale?

Trovo paradossale che due par-

titi che hanno promesso agli in-

povero, sei più brutto e cattivo di un evasore fiscale.

Cosa pensa dell'esclusione degli stranieri che risiedono da meno di 10 anni in Italia?

È una norma xenofoba. In più è stata presentata come un modo per risparmiare. Stiamo pensando di persone residenti, integrate, che lavorano. Ricordo che il 30% dei poveri assoluti sono concentrati in queste famiglie.

Di che tipo di reddito abbiamo bisogno?

In termini utopistici sono favorevoli al reddito di base perché aumenta la libertà. Ma non risolve tutti i problemi: tra l'altro, abbiamo bisogno di salari dignitosi, indennità di disoccupazione decorosa, un assegno fino ai 18 anni dei figli al posto dei bonus attuali anche per garantirgli un'autonomia e una riforma delle detrazioni fiscali che spesso penalizzano i cosiddetti «incapienti».

Contro i poveri è usato un linguaggio indecente. Non sono fannulloni che stanno sul divano da pungolare. Sono persone che hanno diritti fondamentali



Centro per l'impiego di Via Strozzi a Milano foto Ansa